

Studenti

Introduzione de I promessi sposi

Le idee di Manzoni

Manzoni esprime, attraverso le parole dell'Anonimo autore, da una parte la propria idea di romanzo storico, dall'altra, il suo giudizio sulle condizioni della Lombardia nel Seicento.

La sua opinione è che la storiografia racconta solo le gesta di grandi personaggi, mentre, invece, sarebbe importante considerare le ragioni che nel concreto determinano il modo di agire degli uomini.

Egli ritiene che non viene prestata attenzione alla gente comune, alla sua vita quotidiana, e che sia dunque compito del romanziere darle voce, in modo da integrare la storiografia ufficiale, perché anche le masse anonime concorrono a fare la storia.

Secondo Manzoni le responsabilità maggiori del degrado morale e politico della Lombardia del Seicento sono da attribuire agli uomini di governo, incapaci e profittatori.

Manzoni chiarisce anche il fine del suo romanzo: offrire al lettore una storia moralmente edificante, per il valore che vi assume la lotta degli umili contro i soprusi dei potenti.

Analisi

L'Introduzione inizia con un brano scritto nello stile retorico tipico della prosa barocca del XVII secolo.

L'anonimo autore, dopo un omaggio al Sovrano e alle autorità di governo, dichiara di voler narrare una vicenda interessante, anche se capitata a protagonisti di bassa estrazione sociale di cui per discrezione non indicherà il cognome.

A questo punto il testo secentesco si interrompe e interviene la voce del narratore per spiegare che il brano fa parte di un manoscritto da lui ritrovato e di cui aveva iniziato la trascrizione.

Dopo poco, però, scoraggiato dalla difficoltà del lavoro, si era rassegnato a rinunciare.

Tuttavia, visto che la storia gli sembrava bella, cambia nuovamente idea e decide di raccontare la vicenda riportandola in italiano moderno, ma verificando alcuni riferimenti storici che a prima vista gli erano sembrati poco credibili.

Verificata l'attendibilità del testo, si era dunque messo al lavoro senza perdersi in ulteriori riflessioni e risposte a eventuali obiezioni che per essere completate avrebbero richiesto un altro libro.

La finzione dell'anonimo manoscritto

Manzoni finge dunque di aver ritrovato il manoscritto di un autore anonimo del Seicento.

Poiché lo stile è antiquato, egli ha deciso di riscrivere lo «scartafaccio» in un linguaggio e uno stile più adatti al lettore moderno.

Per avvalorare l'esistenza del manoscritto, Manzoni ne cita la pagina iniziale (ovviamente da lui stesso redatta), imitando la prosa barocca e anche la grafia del tempo.

Questo espediente, che compare anche nel Don Chisciotte di Cervantes, ha lo scopo di conferire maggiore realismo al suo romanzo ma anche di prendere le distanze dagli eventi storici che nel romanzo Manzoni critica, ad esempio quelli relativi alla dominazione spagnola.

Introduzione de I promessi sposi

1. Analisi

1.1. L'Introduzione inizia con un brano scritto nello stile retorico tipico della prosa barocca del XVII secolo.

1.2. L'anonimo autore, dopo un omaggio al Sovrano e alle autorità di governo, dichiara di voler narrare una vicenda interessante, anche se capitata a protagonisti di bassa estrazione sociale di cui per discrezione non indicherà il cognome.

1.3. A questo punto il testo secentesco si interrompe e interviene la voce del narratore per spiegare che il brano fa parte di un manoscritto da lui ritrovato e di cui aveva iniziato la trascrizione.

1.4. Dopo poco, però, scoraggiato dalla difficoltà del lavoro, si era rassegnato a rinunciare.

1.5. Tuttavia, visto che la storia gli sembrava bella, cambia nuovamente idea e decide di raccontare la vicenda riportandola in italiano moderno, ma verificando alcuni riferimenti storici che a prima vista gli erano sembrati poco credibili.

1.6. Verificata l'attendibilità del testo, si era dunque messo al lavoro senza perdersi in ulteriori riflessioni e risposte a eventuali obiezioni che per essere completate avrebbero richiesto un altro libro.

2. La finzione dell'anonimo manoscritto

2.1. Manzoni finge dunque di aver ritrovato il manoscritto di un autore anonimo del Seicento.

2.2. Poiché lo stile è antiquato, egli ha deciso di riscrivere lo «scartafaccio» in un linguaggio e uno stile più adatti al lettore moderno.

2.3. Per avvalorare l'esistenza del manoscritto, Manzoni ne cita la pagina iniziale (ovviamente da lui stesso redatta), imitando la prosa barocca e anche la grafia del tempo.

2.4. Questo espediente, che compare anche nel Don Chisciotte di Cervantes, ha lo scopo di conferire maggiore realismo al suo romanzo ma anche di prendere le distanze dagli eventi storici che nel romanzo Manzoni critica, ad esempio quelli relativi alla dominazione spagnola.

3. Le idee di Manzoni

3.1. Manzoni esprime, attraverso le parole dell'Anonimo autore, da una parte la propria idea di romanzo storico, dall'altra, il suo giudizio sulle condizioni della Lombardia nel Seicento.

3.2. La sua opinione è che la storiografia racconta solo le gesta di grandi personaggi, mentre, invece, sarebbe importante considerare le ragioni che nel concreto determinano il modo di agire degli uomini.

3.3. Egli ritiene che non viene prestata attenzione alla gente comune, alla sua vita quotidiana, e che sia dunque compito del romanziere darle voce, in modo da integrare la storiografia ufficiale, perché anche le masse anonime concorrono a fare la storia.

3.4. Secondo Manzoni le responsabilità maggiori del degrado morale e politico della Lombardia del Seicento sono da attribuire agli uomini di governo, incapaci e profittatori.

3.5. Manzoni chiarisce anche il fine del suo romanzo: offrire al lettore una storia moralmente edificante, per il valore che vi assume la lotta degli umili contro i soprusi dei potenti.